

Rassegna Convegni

Italian Diasporas Share the Neighbourhood

Institute of Advanced Studies, University of Western Australia, Perth, 2 luglio 2003.

La raccolta di saggi, curata da George E. Pozzetta e Bruno Ramirez, *The Italian Diaspora: Migration across the Globe* (Toronto, Multicultural History Society of Ontario, 1992) e la più recente sintesi di Donna R. Gabaccia *Italy's Many Diasporas* (Seattle, University of Washington Press, 2000) hanno contribuito a fornire un avallo storiografico all'applicazione del termine «diaspora» al caso dell'emigrazione italiana nel mondo. Sebbene la legittimità di tale operazione sia perlomeno controversa, dal momento che l'espatrio permanente della stragrande maggioranza degli italiani fu volontario e dettato da ragioni economiche anziché essere il risultato di deportazioni oppure di persecuzioni religiose o razziali, tale espressione è stata ripresa per definire il soggetto di un simposio organizzato dalla University of Western Australia sull'interazione degli emigranti italiani con le rispettive società di adozione e con i membri di altre etnie nei paesi di destinazione.

Aperto da una relazione di Donna R. Gabaccia, ricca di indicazioni metodologiche, sulle prospettive di tali ricerche per aiutare a comprendere i processi di *nation building*, il convegno si è incentrato in prevalenza sul caso dei paesi di lingua inglese. In particolare, Anne-Marie Fortier ha analizzato il ruolo del Centro Scalabriniano di Londra nella definizione del senso di italianità degli italo-inglesi nel più ampio contesto della trasformazione in società multiculturale intrapresa dalla Gran Bretagna negli ultimi dieci anni. Loretta Baldassar, in collaborazione con Sue Iuliano, ha delineato come l'edificazione di monumenti per celebrare l'emigrazione in Australia possa fornire uno specchio dell'identità etnica e razziale degli emigranti, che ne hanno spesso concorso al finanziamento, oltre a rappresentare una fonte di insegnamento per le nuove generazioni. In una prospettiva anch'essa di sociologia visuale, Jerome Krase ha mostrato come l'inserimento di altre minoranze etniche abbia modificato il paesaggio antropico dei quartieri italo-americani negli Stati Uniti. Nicholas Harney ha, invece, utilizzato il *case study* della comunità italo-canadese di Toronto per dare risalto all'esistenza di reti transnazionali e transetniche al di là dei confini sociali e materiali che circoscrivono l'area di insediamento propriamente detta della popolazione di origine italiana. All'esperienza dell'emigrazione in Canada si è rifatto anche Cesare Pitto per mettere in luce le dinamiche di «appaesamento» e «spaesamento», secondo le categorie indicate da Ernesto De Martino, nonché i molteplici sensi dell'appar-

tenenza tra gli italiani, derivanti dalle diverse lingue parlate e dall'interazione tra il ricordo del paese natale e l'integrazione in quello di adozione.

Hanno costituito un'eccezione a questo parziale anglo-centrismo le relazioni di Patrizia Audenino e Giovanna Campani. La prima ha affrontato le vicende degli artigiani italiani all'estero per valutarne l'importanza rispetto all'emigrazione italiana in ambito europeo e transoceanico e per dimostrare la rilevanza del mestiere sia nel favorire la mobilità sociale nel paese d'adozione sia nell'elaborazione di un'identità legata più alla propria attività professionale che alla provenienza geografica. La seconda si è occupata di alcune comunità italo-francesi e della persistenza tra i loro membri di un'autopercezione basata sul senso dell'appartenenza al luogo natale, favorita dal mantenimento di rapporti con il villaggio d'origine attraverso le reti familiari, pur a fronte dei marcati stimoli all'assimilazione indotti dal governo di Parigi.

Escluso dal terreno d'indagine è sorprendentemente rimasto lo scenario dell'America Latina. Tale omissione risulta ancor più singolare alla luce della considerazione che soprattutto in rapporto all'emigrazione italiana in Argentina Samuel Baily (cfr., ad esempio, *Immigrants in the Land of Promise: Italians in Buenos Aires and New York City, 1870-1914*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1999) ha elaborato quell'approccio *village outward* per l'esame delle reti sociali – cioè lo studio di un flusso migratorio in tutte le sue molteplici direzioni a partire da un'unità di analisi costituita da un singolo villaggio (Agnone, nel caso degli studi di Baily) – che Gabaccia ha indicato quale metodo d'indagine più proficuo proprio nella sua relazione introduttiva al convegno.

Nondimeno il simposio ha permesso di collocare la questione dell'emigrazione italiana in una dimensione globale, capace di trascendere il caso statunitense quale tradizionale modello emblematico di tale esperienza. Questo risultato avrebbe potuto, però, essere raggiunto in modo più completo se i singoli interventi si fossero anch'essi collocati in una prospettiva transnazionale, anziché finire, pur con qualche lodevole eccezione, per dedicarsi ciascuno a uno stato di destinazione specifico. Agli organizzatori – Loretta Baldassar, Nicholas Harney e Terri-Ann White – va, comunque, il merito di essersi fatti promotori di un proficuo confronto interdisciplinare tra studiosi di antropologia, sociologia e storia provenienti da Australia, Canada, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti. Tale dialogo ha potuto anche avvalersi della collocazione del simposio all'interno del più ampio programma *The Europeans* della University of Western Australia, che ha incluso pure un convegno su genere e sessualità tra i migranti (*Intimacy and Sexuality in a Mobile World*) nonché una sessione su alcuni aspetti dell'emigrazione italiana, con un'ovvia predilezione per le tematiche legate all'Australia, nell'ambito del secondo congresso biennale dell'Australian Centre for Italian Studies.

Stefano Luconi

La narrativa italoaustraliana tra prima e seconda generazione
Istituto di Cultura, Sydney (Australia), 20 ottobre 2003.

Pur esistendo esempi precedenti quali *Il volto degli emigranti* di Gino Nibbi (1937) e *No Escape* di Velia Ercole (1932), la creazione di un corpus di narrativa italoaustraliana comincia a manifestarsi a partire dal 1965*. Fino a tutt'oggi trentaquattro scrittori tra prima e seconda generazione (unica eccezione è Colin Benson, non di origine italiana) hanno pubblicato cinquantasei volumi di narrativa, quarantacinque romanzi e undici raccolte di racconti. Inoltre i racconti di qualche centinaio di scrittori sono apparsi in varie antologie.

I volumi in italiano (ventuno romanzi e sei raccolte di racconti) appaiono in tutto l'arco di questo periodo laddove quelli in inglese (ventidue romanzi, due romanzi in traduzione e cinque raccolte di racconti) appaiono solo dopo il 1973. Tra gli scrittori di prima generazione predomina la produzione in lingua italiana (ventuno romanzi e sei raccolte di racconti) che comunque non va separata dalla produzione in lingua inglese (nove romanzi e due raccolte di racconti) sia per la coincidenza dei *tópoi* narrativi ricorrenti, sia perché in qualche caso lo stesso scrittore adopera entrambe le lingue (va inteso in opere diverse) laddove gli scrittori di seconda generazione (quattordici romanzi e tre raccolte di racconti) pubblicano esclusivamente in inglese.

Tale ripartizione linguistica ha uno stretto rapporto con alcuni parametri sociolinguistici della lingua italiana in Australia: la situazione di diglossia dell'italiano di uso quotidiano (spesso nella variante italoaustraliana) per cui l'inglese risulta la lingua «alta», l'italiano la lingua «bassa» (usata in domini ristretti), nonostante il prestigio dei registri dell'italiano standard e dell'italiano letterario, sia in una minoranza dell'«intelleggenza» angloaustraliana, sia tra gli stessi italoaustraliani; il notevole tasso di abbandono dell'italiano nella seconda generazione, dal 15 per cento tra coloro che hanno meno di vent'anni al 59 per cento tra gli ultracinquantenni, nonostante la *language loyalty* della prima generazione. Si può quindi prospettare l'ipotesi che gli scrittori della seconda generazione scelgano l'inglese in quanto l'unica lingua effettivamente disponibile per la creazione del testo narrativo (anche se i poeti usano in certi casi l'italiano e, ma più di rado, il dialetto), laddove la prima generazione esercita una scelta tra italiano letterario (in certi casi anche altre varianti tra cui elementi dell'italoaustraliano) e l'inglese sia per motivi di pubblico, sia a causa della trama trattata. L'unico esempio di pubblicazione di testi di narrativa popolare in dialetto è rappresentato dalle audiocassette di Salvatore Tripodi di Palmi (*Le avventure di Salvatore Tripodi* e *S. Tripodi dal medico australiano*), anche se si può notare una maggiore presenza del dialetto nel teatro e nella poesia italoaustraliani.

Tra gli scrittori italoaustraliani di prima generazione primeggiano Gino Nibbi e Rosa Capiello: Nibbi nelle vesti dell'osservatore spassionato anche se polemico della cultura e della società australiane; Capiello che sferra con un linguaggio violento e sconcertante la sua protesta contestatrice scaturita dall'identificazione viscerale con l'esperienza vissuta. Elementi caratteristici di entrambi appaiono anche negli altri narratori. Con poche eccezioni, i *tópoi* narrativi ricorrenti delle loro opere presentano personaggi e situazioni legati all'esperienza dell'emigrazione e alle relative conseguenze che possono essere belle o brutte, estremamente positive o altamente negative. Alcuni, come Pino Bosi (importante comunque sia per la mole della sua produzione sia per il modo in cui rappresenta in certe opere una voce italoaustraliana dall'interno della collettività), hanno mostrato l'esperienza migratoria nei suoi aspetti superficiali e come fenomeno facilmente superabile. Altri, invece, come Giuseppe Abiuso, hanno parlato con piena consapevolezza delle delusioni, le perdite, il dolore e la solitudine che ne scaturiscono. Fortemente presenti sono gli elementi autobiografici anche se la Capiello riesce a superare l'immediatezza della vicenda personale per trattare aspetti più universali della condizione umana. Tra i temi comuni si riscontrano quelli relativi alla collettività italoaustraliana e la sua identità culturale e sociale, come pure il richiamo (generalmente non nostalgico) dell'Italia del passato pre-emigratorio e la formulazione del rapporto presente con il paese d'origine. In molta narrativa vengono descritte in modo entusiasmante le bellezze naturali delle zone abitate dell'Australia, ma pochi scrittori si spingono al di là di tali confini per parlare del deserto, la steppa e la foresta – forse l'opera più significativa in questo senso risulta il romanzo *Polenta e goanna* (2000) di Emilio Gabbriellini. Meno positivi sono i pareri sulla società e sulla cultura del paese nei suoi aspetti contrastanti, che vanno da un radicato e secolare razzismo a un recente e quantomai incipiente pluriculturalismo.

Qualche opera, soprattutto di recente produzione (si veda, ad esempio, Bosi, 2002) esula da questa tematica per trattare situazioni al di là dei confini italoaustraliani. Ed esulano da questa tematica anche alcuni racconti inclusi nell'antologia *Premio 2 giugno* (1999), che tra l'altro esclude scrittori di indole spiccatamente popolare quale Pietro Tedeschi, seppure anch'egli vincitore del premio. Alcuni racconti dell'antologia come appunto «Storia patria» di Paolo Totaro (*Premio 2 giugno*, 1999, pp. 13-46), interessantissima fusione di emigrazione e Risorgimento presentata dal punto di vista dei perdenti e raccontata con rara sensibilità, riportano realtà di fenomeni migratori, talvolta di difficile integrazione, legati alla dimensione del vissuto e dell'esperienza personale, alla nostalgia, a ricordi e immagini sfocate dal tempo. Altri invece narrano storie di fantasia e di immaginazione, trattando anche in qualche caso condizioni esistenziali di ampia portata.

La ricerca degli scrittori di seconda generazione mira soprattutto a un discorso che riguarda l'Italia e l'Australia, la questione dell'identità, il recupero e l'interpretazione del passato, il rapporto tra le due culture, quella australiana e quella italoaustraliana, e il contrasto generazionale.

Per Ugo Rotellini l'Italia è un paese povero dove non si ha abbastanza da mangiare e l'unica cosa sulla quale si può contare sono i miracoli. Si tratta chiaramente di una visione anacronistica portata in Australia molti anni fa dai genitori del protagonista, Carlo. In *Blood Relations* di Archimede Fusillo la visita al paese dei genitori, in una località rurale non precisata, porta al rifiuto dell'Italia e dei parenti, in quanto per la moglie (probabilmente angloaustraliana) si è trattato di un'esperienza negativa a causa di difficoltà linguistiche e culturali. *Land of Gold & Silver* di Louise Zaetta (2002) presenta l'Italia come terra del fascismo e della miseria e l'Australia come terra della libertà e della ricchezza. Viene proposto un discorso sull'inserimento dell'emigrante italiano nella società australiana unitamente alle difficoltà affrontate dai familiari rimasti in Italia, situazioni caratterizzate da ansie e angosce anche di natura personale, soprattutto dal punto di vista femminile. Altro racconto imperniato su una figura femminile e l'Australia come terra dove «si può scrivere il proprio libretto» (Valmorbida, 1997, pp. 48-49, 165, 181), laddove l'Italia è paese piagato da guerre, fascismo, divisioni socioculturali e condizioni di vita materialmente difficili (anche se la protagonista consuma la sua vita in Australia nel vano desiderio di un eventuale ritorno), è *Matilde Waltzing* di Elise Valmorbida (1997).

Il mutevole rapporto con l'Australia viene esaminato in *Pukunja* (Watkins, 1999), biografia romanzata che racconta la vicenda di Roberto e Carolena De Conti che lasciano l'Italia nel 1927 perché preoccupati dall'avvento del fascismo e la cui promettente vita nuova australiana, quali coltivatori di tabacco nel Queensland settentrionale, viene rudemente interrotta quando Roberto, pur non essendo affatto filofascista, è internato nel 1940 con l'entrata in guerra dell'Italia contro la Gran Bretagna e quindi anche contro l'Australia. Carolena deve da sola affrontare il problema della sopravvivenza in un ambiente diventato estremamente ostile, tanto che soffre di depressione e insonnia, mentre a scuola la figlia Vilma viene chiamata «dago» e soggetta a sevizie. A causa di tali esperienze l'Australia per Roberto, ormai fortemente amareggiato anche dopo il rilascio nel 1943, diventa un «paese bastardo» (Watkins, 1999, p. 270).

Più complessa la posizione di Venero Armando, nato a Brisbane nel 1959 da genitori siciliani e dopo il successo di *Strange Rain* (1996) in Germania e *Firehead* (1999) negli Usa scrittore riconosciuto a livello internazionale. Il suo romanzo *The Vulcano* (Armando, 2001), ambientato parte in Sicilia e parte a Brisbane, racconta la vita e le complesse vicende del protagonista Emilio

Aquila, personaggio complesso e tormentato da mille demoni. Emilio, nato e cresciuto sulle falde dell'Etna, è un contadino il quale nel tentativo di sopravvivere in una situazione che lo vede soggetto a vendette e ripicche si dà alla latitanza in una grotta sull'Etna e poi emigra a Brisbane dove diventa uomo di rispetto nell'ambiente italoaustraliano della città. Alla fine della vita torna a visitare i luoghi dell'infanzia trovandovi una serenità mai prima conosciuta e scompare sulle falde dell'Etna, luogo che da sempre era stato la sua terra. L'Italia che viene presentata in questo romanzo è quindi non solo l'Italia povera e neorealistica conosciuta dalla maggioranza degli emigranti di prima generazione, ma anche un luogo mitico in grado di offrire una soluzione finale all'intenso travaglio esistenziale del personaggio. Mitica del resto risulta anche la città di Brisbane e il suo ambiente italoaustraliano con i suoi personaggi, strade e ristoranti dove Emilio per un periodo di quaranta e più anni opera, fa del bene e del male, s'insinua nelle strutture della società angloaustraliana della città, dispensa giustizia a modo suo secondo il codice tradizionale dell'onorata società, subisce e supera una crisi dopo l'altra ma non riesce mai a stabilire un rapporto umano che duri nel tempo, trovandosi alla fine della vita solo e con pochi mezzi economici.

Armando prende lo spunto per il romanzo dal desiderio di narrare la Sicilia e l'esperienza migratoria conosciute attraverso le storie raccontate quando parenti, amici e paesani si riunivano regolarmente nella casa dei suoi genitori, mangiavano le pietanze tradizionali del paese natio e parlavano soprattutto dei tempi passati. Da questi racconti Armando capiva quanto potesse loro mancare la terra che avevano lasciato e di cui continuavano comunque a far parte. Certo si rendevano conto che l'Australia aveva permesso loro di conquistare il benessere materiale, tuttavia permanevano intatti la tristezza e il rimpianto, a cui potevano almeno dar sfogo nella gioia di rivedersi tutti insieme e di raccontarsi le proprie storie.

Anche in *Firehead* (Armando, 1999) è di scena la collettività italoaustraliana di Brisbane. Romanzo ambientato nel quartiere italiano di New Farm nel 1975 racconta la travagliata e passionale storia di amore tra la protagonista che «vendeva i baci per le caramelle» (Armando, 1999, p. 7) e un emigrante di origine siciliana nel contesto della questione del rapporto tra identità italiana e identità australiana.

La questione dell'identità, il recupero e l'interpretazione del passato, il rapporto tra le due culture, quella australiana e quella italoaustraliana, e il contrasto generazionale: questi sono i temi che si riscontrano in *Looking for Alibrandi*, di Melina Marchetta (1992), romanzo che ha avuto particolare successo anche tramite l'adattamento teatrale del 1995, la versione cinematografica del 1999 e l'adattamento come libro di testo per i corsi di letteratura nelle scuole superiori. La protagonista, Josephine Alibrandi, ha diciassette

sette anni, è figlia illegittima di famiglia assai modesta e frequenta l'ultimo anno di una prestigiosa scuola femminile cattolica di Sydney. Studentessa intelligente e spesso prima della classe, ha un carattere ribelle che mal sopporta le continue saette e frecciate lanciatele contro dalle compagne angloceltiche provenienti da famiglie ben più ricche della sua, che deridono le sue origini etniche e socioeconomiche. Il romanzo descrive un periodo decisivo della sua vita. È l'anno in cui si fa vivo il padre il quale, trasferitosi a Adelaide prima che Josephine nascesse, è diventato un famoso avvocato, è l'anno in cui si innamora prendendo delle decisioni in parte influenzate da equivoci fattori etnici e socioeconomici, è l'anno in cui viene a scoprire i segreti nascosti del passato della madre e della nonna, è l'anno della liberazione che vede risolti i problemi della sua identità e della definizione del posto che occupa in seno alla società. Il tema centrale del romanzo è costituito dai rapporti fra tre generazioni di donne italoaustraliane: la nonna, dal forte carattere, che insiste sul mantenimento della lingua dialettale-italiana e l'osservazione del codice di comportamento tradizionale; la madre, nata in Australia, che non è mai riuscita a superare il senso di vergogna impostole dalla collettività italoaustraliana a causa della figlia illegittima; infine Josephine, che si trova a vivere fra due mondi, tra la necessità di osservare le tradizioni e i valori anche morali italoaustraliani e il desiderio di rendersi partecipe della vita, le aspirazioni, la presunta libertà dei suoi coetanei angloceltici. Ed è solo dopo aver convinto sia la nonna che la madre a rivelare e accettare i segreti del passato gelosamente custoditi – legati alla relazione tra la nonna e un tagliacanne australiano dalla quale nacque la madre, anch'essa quindi illegittima –, che Josephine riesce a prendere pieno possesso della propria vita e a vivere liberamente sia in seno alla collettività italoaustraliana, sia in seno a quella australiana.

Saving Francesca, il secondo romanzo di Melina Marchetta (2003), è piuttosto simile a *Looking for Alibrandi*. Francesca Spinelli è figlia di genitori italoaustraliani di seconda generazione (Mia, docente universitaria, Robert «Bob» piccolo imprenditore edile) e come Josephine Alibrandi frequenta il penultimo anno della scuola superiore. La crisi esistenziale di Francesca scaturisce dall'esaurimento nervoso della madre (esito della morte del nonno di Francesca e della perdita del bambino che la madre portava in grembo), dal dover ricreare la rete di amicizie e rapporti con i compagni di classe in un ambiente scolastico nuovo e dall'essersi innamorata di William Trombal, anch'egli di discendenza italiana. Dopo una fitta serie di patemi, ansie e momenti di disperazione Francesca viene «salvata» dal sostegno dei compagni di classe e dai legami familiari, quest'ultimi eredità, a quanto pare, dei valori italiani che permangono nella terza generazione. Si possono notare nei due romanzi di Marchetta alcuni paralleli con quanto

espresso dagli scrittori di terza generazione in *Doppia identità. I giovani: conoscerli per capirli. Stories by young Italo-Australians* (Sydney, Italo-Australian Youth Association, 2002) e non a caso alcuni di questi scrittori fanno riferimento alle somiglianze tra le proprie esperienze e quelle di Josephine Alibrandi (Marchetta, 1992).

Della questione d'identità e del contrasto tra vecchia e nuova generazione si sono occupati anche Ugo Rotellini, Vic Caruso e in particolare Archimede Fusillo (1997 e 2001). L'unità familiare, componente notevole dell'identità italoaustraliana collettiva, può rivelarsi un peso considerevole quando i figli cercano di stabilire la propria identità come individui. Tale processo, reso ancor più complesso non solo dal divario generazionale ma anche da quello culturale, spesso comprende una ribellione sommersa oppure uno scontro aperto tra genitori italiani e i figli australianizzati. Un esempio si trova nei racconti in cui il figlio o la figlia rifiuta la moglie o il marito scelto dai genitori secondo il detto «mogli e buoi dei paesi tuoi», oppure quando si fida con una persona non di origine italiana (e peggio ancora se di origine asiatica). Il tentativo di ribellarsi alla volontà dei genitori comporta in certi casi il rischio di venir escluso dal cerchio familiare. Il rapporto con i nonni, invece, risulta in genere positivo anche come elemento di identità con l'eredità italiana. Nel romanzo *The Dons* (Fusillo 2001), ad esempio, l'adolescente Paul Taranto si prende cura del nonno il quale invecchiando sta perdendo la memoria e si oppone alla zia la quale vuole che il nonno sia ricoverato in un ospedale.

Gaetano Rando

* Pubblichiamo l'intervento di Gaetano Rando alla tavola rotonda tenutasi in occasione della III Settimana della lingua italiana nel mondo.

Bibliografia

PRIMA GENERAZIONE

- Bosi, Pino, *Australia cane*, Sydney, Kurunda, 1971.
–, *The Checkmate and other stories*, Sydney, Kurunda, 1973.
–, *Moon Crescent and Silent Bells*, Camberwell [Vic], Perseus-Kurunda, 2002.
Cappiello, Rosa, *I Semi neri*, Roma, Edizioni delle donne, 1977.
–, *Paese fortunato*, Milano, Feltrinelli, 1981.
Casella, Antonio, *Southfalia, an allegorical satire*, Fremantle [WA], Fremantle Arts Centre Press, 1980.
–, *The Sensualist*, Rydalmere [Nsw], Hodder & Stoughton (Aust.), 1991.
Nibbi, Gino, *Cocktails d'Australia*, Milano, Martello, 1965.
Papandrea, Vincenzo, *La quercia grande*, Ardore M [RC], Arti Grafiche Edizioni, 1996.

«Premio 2 giugno» *Racconti*, Sydney, Consolato Generale d'Italia, 2 giugno 1999.
Tripodi, Salvatore, *Le avventure di Salvatore Tripodi*, Elica Sound, Reggio Calabria, s.d.
–, *S. Tripodi dal medico australiano*, Said Record, Palmi, s.d.

SECONDA GENERAZIONE

Armano, Venero, *Firehead*, Milsons Point, [Nsw], Random House Australia, 1999.
–, *The Vulcano*, Milsons Point [Nsw], Knopf, 2001.
Fusillo, Archimede, *Short stories: reading to write*, Melbourne, Oxford University Press, 1996.
–, *Sparring with shadows*, Ringwood [VIC], Penguin, 1997.
–, *The Dons*, Ringwood [VIC], Penguin, 2001.
Marchetta, Melina, *Looking for Alibrandi*, Ringwood [VIC], Puffin Books, 1992.
–, *Saving Francesca*, Camberwell [VIC], Penguin, 2003.
Valmorbida, Elise, *Matilde Waltzing*, St. Leonards [Nsw], Allen & Unwin, 1997.
Watkins, Vilma, *Pukunja*, Hurstville [Nsw], Parker Pattinson Publishing, 1999.
Zaetta, Louise, *Land of gold & silver*, Camberwell [VIC], Penguin Books, 2002.

NON DI ORIGINE ITALIANA

Benson, Colin, *La lucciola ed altri raccontini*, Dalkeith [WA], Millcrest Pty. Ltd., 2001.